



Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Settore Giovani



*Dacci oggi il nostro **Pane** quotidiano*

Modulo 2

Guida Diocesana
Giovanissimi
2010-2011

INDICE

MODULO 2: LA PROVVIDENZA

P. 3

➤ BRANO BIBLICO	P. 3
➤ ROTTA EDUCATIVA	P. 4
➤ FIDARSI DEGLI ALTRI (<i>NUCLEO 1</i>)	P. 5
➤ FIDUCIA IN DIO (<i>NUCLEO 2</i>)	P. 7
➤ COME CAPIRE I SEGNI DELLA PROVVIDENZA? (<i>NUCLEO 3</i>)	P. 9
➤ PROVVIDENZA E MALE NEL MONDO (<i>NUCLEO 4</i>)	P. 11
➤ NON È UN INVITO ALLA PIGRIZIA (<i>NUCLEO 5</i>)	P. 13
➤ APPROFONDIMENTI	P. 15
➤ FILM	P. 19
➤ MOMENTO DI PREGHIERA	P. 20

MODULO 2

La Provvidenza



BRANO BIBLICO

MT 6, 25-34

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.



ROTTA EDUCATIVA

In questo brano Gesù ci mostra due paragoni: perché non essere come gli uccelli del cielo e i gigli del campo? Questi due paragoni affascinano prima ancora di essere declinati. All'ansia, alla pesantezza dello stress viene opposto il volo libero e leggero degli uccelli. Alla smania di dover apparire e di dover dimostrare chissà che col proprio corpo e con il proprio vestito, Gesù oppone i gigli del campo, la cui livrea avrebbe fatto invidia alle vesti di Salomone e ci rivela un Dio Padre che nutre e che veste. Mentre le logiche del mondo non danno nulla ed esigono tutto, il Padre dona tutto ed non esige altro che la nostra libertà. Il messaggio positivo su Dio è duplice: in primo luogo Egli "sa" ciò di cui abbiamo bisogno, in secondo luogo egli provvede con grande larghezza. Non è cosa da poco guardare a questo Padre provvidente come a uno che non condanna i nostri bisogni, ma ci spiega solamente che è sbagliata la strada per soddisfarli! La persona, nella fatica e nell'affanno, non si sente giudicata, ma accompagnata nelle sue esigenze, senza però venire meno alla Verità; lo stress, l'ansia e la tristezza che le accompagnano non sono nel piano di Dio.

Ecco allora, alla luce di questo brano, che chiedendo al Padre "dacci oggi il nostro pane quotidiano", noi gli chiediamo di aiutarci a diventare sempre più simili a quei gigli e a quegli uccelli: imparare cioè a non preoccuparci, sappiamo infatti di aver un Papà grande che ci ama e che vuole solo il nostro bene. In questo modulo, parleremo perciò di Provvidenza, cioè dell'Amore di Dio che provvede al bene delle sue creature. Tutti i nuclei tematici sono attraversati infatti da questo concetto di fondo: Dio-Provvidenza non è da intendere come un grande Babbo Natale che dispensa doni sulla terra o come un'entità oscura che manovra gli uomini come soldatini, ma invece come un Padre amorevole che sempre ci sta accanto ed in cui possiamo riporre la nostra totale fiducia.

FIDARSI DEGLI ALTRI

Nucleo tematico 1

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.
(Ger 17, 7)*



IDEA DI FONDO

In questo primo incontro del secondo modulo, dopo aver parlato di “cos'è il pane”, ci chiediamo chi provvede a questo pane per noi, su chi dobbiamo contare perché il pane non ci manchi mai. Per iniziare a parlare di Provvidenza, punto centrale dell'intero modulo, introduciamo perciò il tema della fiducia, dell'affidarsi, dello sperare in Dio e lo facciamo affrontando il tema della fiducia negli altri. Se, infatti, non sperimentiamo nella nostra vita le dinamiche, le difficoltà, le gioie del fidarsi degli altri, non riusciremo mai a pensare di parlare di fiducia in Dio e di Provvidenza (vedi nucleo tematico 2).

Fidarsi degli altri è indubbiamente difficile: spesso ci si trova ad aver paura dell'altro, delle reazioni che può avere, ad avere mille dubbi (“ma sarà sincera?”, “mi potrò fidare?”). Fidarsi infatti significa letteralmente affidarsi, diventare più vulnerabili, mettere la propria libertà nelle mani di qualcun altro. Ci si fida perciò più facilmente di chi si conosce, di chi si stima, di coloro ai quali si vuole bene, dei veri amici.

Sarà capitato a tutti, però, di vedere tradita o delusa la propria fiducia... quanta delusione, quanta rabbia si prova e quanta fatica nel tornare a dare credito a quella persona!

Perché allora continuare a fidarsi delle persone?? Semplicemente perché non ne possiamo fare a meno!

La fiducia infatti è uno strumento prezioso di relazione, un modo bellissimo per esprimere stima ed affetto, per stringere legami con le persone. Se non si riesce a dare fiducia agli altri, si finisce per chiudersi nella propria solitudine, nel diventare prigionieri della propria indipendenza.

Tutte queste esperienze sono vissute quotidianamente da ciascuno di noi e dei nostri giovanissimi; in quest'incontro, partendo dalla provocazione dell'attività, si discute perciò del “dare fiducia agli altri”, analizzandone difficoltà, i rischi, dinamiche.



ATTIVITÀ

→ GIOCHI DI FIDUCIA

Partendo dall'attività, si deve far passare il concetto che “da soli non si può” fare nulla, anche se avere sempre qualcuno al nostro fianco può apparentemente far diminuire la nostra autonomia.

L'attività si chiama “**trust fall**” (caduta di fiducia). La procedura classica è mettersi a circa un metro di distanza, braccia aperte e gambe tese, pronunciare la frase “Pronti a cadere” mentre chi sorreggerà il compagno dirà “Pronto a ricevere”. A quel punto ci si lascia cadere senza piegare le gambe, altrimenti si ricomincerà daccapo. Chi riceve infilerà le braccia tese sotto le ascelle e ammortizzerà la caduta con le proprie gambe. Si tratta di un esercizio efficace, che insegna a fidarsi degli altri, ma soprattutto di se stessi contribuendo a cambiare il proprio modo di rapportarsi agli altri.

FIDUCIA IN DIO

Nucleo tematico 2

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. (Sal 139, 14)



IDEA DI FONDO

La domanda a cui vogliamo tentare di dare una risposta in questo incontro è perché dovremmo fidarci di Dio? La risposta è breve, ma mai banale, ed è che Dio ci ama ed ha un progetto per noi, fatto per noi, un progetto talmente bello, grande e perfetto, che è nulla in confronto a ciò che gli altri possono fare e nulla anche rispetto a ciò che noi potremmo progettare per noi stessi. In effetti gli altri hanno progetti su di noi: i genitori che vogliono che il figlio musicista diventi avvocato o medico o ingegnere, l'allenatore che vuole farmi crescere a tutti i costi come un numero dieci, la fidanzata che vuole un fisico scolpito quando invece a noi piace tanto mangiare, il fidanzato che mi vorrebbe più formosa... Ma forse questi sono solo progetti di persone che non ci conoscono fino in fondo. C'è Qualcuno invece che ci conosce nei nostri più piccoli particolari, conosce come ci addormenteremo e come ci sveglieremo al mattino successivo, conosce a che gusto ci piace il gelato, conosce i pensieri più segreti e quelli meno segreti, ma conosce ancor di più. Si perché tutte queste cose di noi, le conosciamo anche noi stessi, invece sempre questo Qualcuno conosce molto più di questo, lui sa i pensieri che avremo domani, quanti gelati mangeremo d'estate, a che ora ci addormenteremo il prossimo capodanno. Insomma chi davvero mi conosce è Dio, ma non è finita, perché oltre a conoscerci, Dio ci ama! E a questo punto la domanda non è più perché fidarsi, la domanda diventa perché cavolo non fidarsi?

Perché non fidarsi di un Dio che ha un progetto d'amore per noi?



ATTIVITÀ

→ QUANTO MI CONOSCI?

Si possono mettere a coppie i giovanissimi che si conoscono meglio, dando a ciascuno un foglio con alcuni quesiti ad esempio: "il mio cibo preferito, il suo cibo preferito, il mio cantante preferito, il suo cantante preferito, il mio sogno, il suo sogno, un mio grande difetto, un suo grande difetto, ecc..". Dopo aver compilato ognuno il proprio foglio in modo che i membri di una coppia siano stati separati, riunirsi per confrontarsi su quanto poco effettivamente ci si cono-

sce. Dai limiti emersi si può portare i ragazzi a ragionare sul fatto che nessuno li conosce quanto Dio, e che nessuno li ama quanto Dio (e per farglielo comprendere si può consegnare a ciascuno il salmo 139), per poi chiedersi perché non dovremmo fidarci di un Dio che ci conosce e ci ama.

➔ TEST: “DI CHI TI FIDI?”

Costruire un test, prendendo ad esempio le domande che trovate di seguito, e sottoporlo ai giovanissimi. I profili che verranno individuati, a seconda delle risposte date, saranno tre: genio della lampada, Babbo Natale, Gesù. Il genio della lampada non ci conosce per niente asseconda i nostri desideri che possono essere anche cattivi in sé; babbo natale ci conosce un po' di più ma non fino in fondo e i suoi doni ci soddisfano solamente nell'immediato, entrambi questi due personaggi, poi, non hanno un progetto per noi ma si limitano a farci doni esteriori che sono destinati a finire. Gesù invece ci conosce meglio di noi stessi e degli altri e ha un progetto d'amore per noi, proprio perché ci ama. Perché non fidarsi di un Padre così? Il test può essere lo spunto per iniziare un confronto sul nostro modo di vivere il rapporto con il Signore.

1. In un rapporto d'amore ritieni sia più importante:
 - a) Stupire (Genio)
 - b) Assecondare (Babbo)
 - c) Lasciare liberi (Gesù)
2. Di un amico potresti dire che:
 - a) Riesci a farlo sentire sempre bene (Gesù)
 - b) Sai tutto di lui (Genio)
 - c) Conosci tutti i suoi gusti (Babbo)
3. Preferisci:
 - a) A cuor non si comanda (Babbo)
 - b) Chi trova un amico trova un tesoro (Gesù)
 - c) Meglio una gallina oggi che un uovo domani (Genio)
4. Di te stesso diresti che sei:
 - a) Determinato (Genio)
 - b) Umile (Gesù)
 - c) Sorridente (Babbo)
5. Se potessi avere dei super-poteri sceglieresti:
 - a) Essere invisibile (Babbo)
 - b) Leggere nel pensiero (Genio)
 - c) Vedere oltre (Gesù)

COME CAPIRE I SEGNI DELLA PROVVIDENZA?

Nucleo tematico 3

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 6, 33)



IDEA DI FONDO

Ora avendo cercato di far capire ai giovanissimi perché dovremmo fidarci di Dio, vorremmo un po' ragionare sul come fidarsi Dio. Questo è possibile parlando di Provvidenza; intesa appunto come la volontà divina che è palpabile in ogni cosa che avviene dalle più piccole e magari per noi più insignificanti, alle cose più grandi. Vivere questa Provvidenza per noi vuol dire non preoccuparsi troppo per il domani come dice Matteo(7,34): "Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena."

Questo non preoccuparsi per il domani si giustifica nel fatto che Qualcuno domani penserà a noi e il preoccuparsi sarebbe una mancanza di fiducia nei suoi confronti. Significa inoltre vivere intensamente il giorno presente, cercando di trarre da ogni piccola cosa il meglio possibile, significa fare scelte vere che possono lasciarci qualcosa di profondo e indelebile. Per fare questo si potrebbe accompagnare il giovanissimo a ragionare su tutte le scelte che in una semplice giornata è portato a fare: A che ora svegliarsi la mattina, se fare fuoco a scuola, se andare a messa, se lavarsi i denti, se dare una moneta al barbone appoggiato al marciapiede, se fare i compiti, se uscire con gli amici o con la ragazza che non mi piace più, se dire bugie ai genitori, se guardare la televisione tutto il pomeriggio, se fumare una sigaretta, se dire una preghiera prima di addormentarsi. Tutte queste e molte altre sono scelte possibili che ognuno di noi può fare ma se voleste bene ad una persona davvero gli augurereste di passare un pomeriggio davanti alla televisione? Di certo non gli augureremmo di passare la giornata a fare i compiti, ma questo fa parte del gioco. Eppure quanto vi sentite meglio dopo aver fatto tutti i compiti e quanto è piacevole uscire con gli amici una volta finite le cose da fare? Queste un po' le domande che potremmo porre loro per arrivare a dire che Dio ci vuole bene e il modo per dimostrarlo è la Provvidenza. Così vivere la Provvidenza è ogni giorno scegliere ciò che ci sembra più giusto e pensare a cosa Dio vorrebbe che noi facessimo.



ATTIVITÀ

→ LA GIORNATA TIPO

Costruire assieme ai ragazzi un cartellone in cui illustrare la giornata tipo di tutti o alcuni di loro. Una volta fatto questo si può passare a discutere le scelte quotidiane dei ragazzi emerse dal cartellone; se sono fatte con coscienza (soprattutto quelle libere), se si può dire che non sia tempo perso, a cosa sarei disposto a rinunciare pur di mantenere un determinato impegno, se lo si fa perché non abbiamo niente di meglio da fare, se lo farei anche se fosse l'ultimo mio giorno di vita, raccomanderebbero a una persona a cui vogliamo molto bene di fare le stesse scelte?

Da qui portare il discorso al fatto che Dio vuole il nostro bene e per questo sarebbe importante chiedersi, di fronte ad una scelta, cosa Dio vorrebbe che noi facessimo.

PROVVIDENZA E MALE NEL MONDO

Nucleo tematico 4

*Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno.
(Is 43, 2)*



IDEA DI FONDO

Come è possibile credere in un Dio che ci ama e ci procura “il pane quotidiano”, di fronte alle drammatiche condizioni di vita dei 2/3 dell’umanità e alle persecuzioni dei credenti? Affrontando il tema della Provvidenza, ci si imbatte inevitabilmente con la difficoltà di conciliare tra loro la verità della Provvidenza divina, della sollecitudine paterna di Dio per il mondo creato, e la realtà del male e della sofferenza sperimentata in diversi modi dagli uomini. A questo interrogativo tanto pressante e misterioso, nessuna risposta immediata può bastare; è l’insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: non c’è, infatti, un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male. Non c’è quindi alcuna pretesa di esaurire in uno o due incontri un argomento tanto complesso; l’obiettivo dell’educatore deve essere semplicemente quello di cercare di avvicinare i giovanissimi al mistero del male nel mondo, facendo sfiorare loro la complessità di queste domande e la necessità di affidarsi a Dio anche nelle difficoltà. Qualunque ragazzo, anche a 14-15 anni, porta già nel suo vissuto esperienze piccole o grandi di dolore e di sofferenza; questo incontro può essere perciò l’occasione per condividere nel gruppo gli stati d’animo, gli interrogativi, le fonti di consolazione che ciascuno ha affrontato portando la sua “croce”. Sarebbe già un buon risultato far capire ai gimì come il dolore tocchi tutti e come si possa reagire e restare uniti al Signore nella prova.



ATTIVITÀ

→ LACRIME FECONDE

Al centro del tavolo viene posto un vaso in cui sono stati piantati in precedenza dagli educatori alcuni semi di fiori; ciascun componente del gruppo a turno racconta la propria esperienza di “croce”, in cui si è trovato a fare i conti in prima persona con il male e con la sofferenza: la morte di un familiare, una bocciatura a scuola, un periodo di profonda solitudine, la separazione dei genitori. Al termine del proprio racconto, per simboleggiare il dolore e la tristezza vissuta, ciascun ragazzo fa cadere con un contagocce un po’ di acqua sul terreno, come

se fossero le proprie lacrime. Al termine dell'attività, tirando le fila del discorso, l'educatore farà notare come la terra del vaso sia ancora arida, vuota e senza vita: è così che ci sembra la nostra vita nelle situazioni di sofferenza; il Signore ci chiede, però di fidarci di lui, di credere che anche da quel terreno possa nascere qualcosa, di credere che restando uniti a lui anche il dolore non sia un'esperienza sterile. Osservare il vaso fiorito, nel corso degli incontri successivi, servirà a rafforzare questo messaggio.

NON E' UN INVITO ALLA PIGRIZIA!

Nucleo tematico 5

Andate anche voi nella mia vigna. (Mt 20, 4)



IDEA DI FONDO

Tutti i commentatori affermano che la fiducia nella Provvidenza non costituisce un invito alla pigrizia: “Il Padre conosce i vostri bisogni, e proprio per questo vi ha dato intelligenza, fantasia, capacità e forze per provvedervi il necessario. E perciò, in linea di massima, non state ad annoiarlo con troppe richieste e chiacchiere stucchevoli. Datevi da fare!” (A. Maillot). Dunque: chiedere il pane, ma lavorare per produrlo! Il progetto di amore di Dio sulla nostra vita, infatti, non deve vederci come spettatori, ma come protagonisti! Dio ha bisogno delle nostre mani e del nostro impegno per compiere le sue grandi opere. Questi concetti, apparentemente lontani, sono invece ben presenti nella vita di ciascuno di noi e dei nostri gimi: quante volte vogliamo una cosa, senza voler fare i sacrifici per ottenerla? A scuola diciamo su alla profe perché ci dà voti bassi, ma poi non studiamo per andare meglio; imploriamo i genitori di poter tornare a casa più tardi al sabato sera, ma poi non rispettiamo mai l’orario concordato; vogliamo sempre la pappa pronta! L’incontro quindi, partendo dalle esperienze dei ragazzi, vuole farli riflettere su come questa dinamica la si viva anche nella preghiera e nel rapporto con Dio: quante volte, infatti, sommergiamo il Signore con le nostre richieste, chiedendogli di aiutarci a migliorare alcune situazioni della nostra vita e ci aspettiamo che “pensi a tutto lui”, senza muovere un dito perché le cose migliorino?



ATTIVITÀ - SGÀGIAT!

Nella prima parte della riunione si chiede ai gimi di pensare e raccontare un grande sogno della loro vita, una cosa che desiderano tantissimo (ad esempio: diventare un calciatore, entrare in una prestigiosa scuola di danza, fare il veterinario per curare gli animali, ecc.); successivamente si chiede a ciascuno di rispondere ad una domanda: “cosa stai facendo per realizzare quel sogno?”. Nella seconda parte della riunione, si distribuiranno ai ragazzi alcune biografie di grandi personaggi (calciatori, attori, scienziati, cantanti) che hanno realizzato il sogno della loro vita. Sarà bello scoprire come ciascuno di essi, abbia lavorato duramente, abbia fatto tanta gavetta e tanti sacrifici per costruire quel sogno

un pezzettino alla volta. Dopo aver fatto riflettere i ragazzi su questo aspetto, si può cercare di portare il discorso sul piano della preghiera e del rapporto con Dio: chiediamo solo il pane o lavoriamo anche per produrlo?



APPROFONDIMENTI

DOMANDAI A DIO

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute

per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita

perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,

ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno

e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini

nessuno possiede quello che ho io!

Pregghiera composta da Kirk Kilgour, campione sportivo, costretto su una sedia a rotelle a seguito di un grave infortunio.

VIVERE È...

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita,

ho letto da qualche parte

che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto:

possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza,

oso pensare, Signore,

che anche Tu abbia un'ala soltanto,

l'altra la tieni nascosta,

forse per farmi capire

che Tu non vuoi volare senza me,

per questo mi hai dato la vita:

perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora, a librarmi con Te,
perché vivere non è trascinare la vita,
non è strapparla, non è rosicchiarla,
vivere è abbandonarsi come un gabbiano
all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà
vivere è stendere l'ala, l'unica ala
con fiducia di chi sa di avere nel volo
un partner grande come Te.

don Tonino Bello

LA PROVVIDENZA

La provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento. Se dunque la volontà di Dio è provvidenza, tutto quanto avviene per suo dettato si realizza necessariamente in maniera bellissima e sempre diversa, nel migliore dei modi possibile. È logico ritenere, infatti, che Dio stesso sia tanto il creatore delle cose quanto colui che le cura e le preserva: non è conveniente né ragionevole immaginare che uno sia il creatore e un altro protegga l'opera del primo. Se così fosse, infatti, essi sarebbero entrambi assolutamente impotenti: l'uno di fare, l'altro di provvedere. Dio, perciò, è colui che ha creato e colui che provvede; la sua capacità di creare e di conservare e di provvedere altro non è se non la sua stessa benigna volontà: infatti tutto ciò che il Signore volle lo fece nel cielo e sulla terra (Sal 134,6) e nessuno può resistere alla sua volontà (Rm 9,19). Tutto quanto egli volle che esistesse, è stato creato. Egli vuole che il mondo esista ed esiste: tutto ciò che vuole, lo crea.

Giustamente, dunque, si può affermare, senza alcun'ombra di dubbio, che Dio provvede, e provvede opportunamente. Solo Dio è buono e sapiente per natura: in quanto è buono, è provvidente (colui che non provvedesse, infatti, non sarebbe neppure buono: anche gli uomini e gli stessi animali provvedono con l'istinto naturale ai loro figli, ed è riprovevole chi non lo fa) e, in quanto è sapiente, cura nel modo migliore tutto ciò che esiste.

Nel considerare attentamente quanto siamo andati osservando, è dunque necessario che noi ammiriamo tutte le opere della provvidenza, le lodiamo tutte, tutte incondizionatamente le accettiamo, sebbene a molti talune cose appaiano ingiuste. La provvidenza di Dio, infatti, non può essere né conosciuta né compresa; e i nostri pensieri e le nostre azioni, come il nostro futuro, sono noti ad essa soltanto. Infatti le cose soggette alla nostra discrezionalità, non vanno ascritte alla provvidenza, ma al libero arbitrio dell'uomo.

In realtà, delle cose che dipendono dalla provvidenza, alcune avvengono grazie alla sua volontà attiva, altre invece attraverso la sua volontà permissiva. In virtù

della prima accadono tutte quelle cose che risultano come incontrovertibilmente buone; molte sono, invece, le forme nelle quali si manifesta la volontà permissiva di Dio. Per esempio, quando egli permette che l'uomo giusto s'imbatta nelle calamità, affinché la virtù nascosta in lui si renda visibile anche per gli altri, come accadde nel caso di Giobbe (Gb 1,12). Talvolta, Dio consente che avvenga qualcosa d'ingiusto affinché, attraverso circostanze apparentemente inique, si compia qualcosa di grande e di mirabile: attraverso la croce, ad esempio, egli ha dato la salvezza agli uomini. Inoltre il Signore permette che l'uomo pio sia afflitto da gravi sventure: perché non si allontani, cioè, dalla retta coscienza ovvero, a causa dell'autorità e della grazia concessegli, non precipiti nella superbia, come avvenne in Paolo (2Cor 12,7).

Perché altri ne traggano insegnamento, qualcuno viene dunque talvolta abbandonato da Dio; gli altri così considerando le sue disgrazie, ne ricavano ammaestramento: si osservi, a tal proposito, il caso di Lazzaro e del ricco (Lc 16,19). Spontaneamente, infatti, nel vedere chi soffre, ci si stringe il cuore. Talvolta, poi, Dio consente che qualcuno soffra, non per punire colpe sue o dei suoi antenati, ma perché si manifesti la gloria di qualcun altro: nel caso del cieco nato (cf. Gv 7,3), ad esempio, si doveva rivelare, attraverso la sua guarigione, la gloria del Figlio dell'uomo.

La sofferenza viene inoltre tollerata da Dio onde suscitare negli animi il desiderio di emulazione degli altri: affinché cioè, incoraggiati dalla gloria toccata a chi ha sofferto, gli altri sopportino piamente le avversità, grazie alla speranza della gloria futura e sollecitati dal desiderio dei beni eterni, come accadde ai martiri. Infine, il Signore permette persino che qualcuno cada in una azione turpe perché abbia modo di liberarsi di qualche vizio più grave. Ad esempio, se qualcuno s'insuperbisce delle sue virtù e delle sue buone azioni Dio lascia che costui cada nella fornicazione affinché divenendo in tal modo consapevole della propria debolezza, diventi umile e cominci a confidare maggiormente nel Signore.

Si deve poi sapere che la scelta delle azioni da compiere dipende da noi; quando queste sono buone, invece, il loro risultato è da attribuire all'aiuto di Dio che giustamente soccorre, nella sua prescienza, coloro che intraprendono il bene con retta coscienza. L'esito delle azioni cattive, al contrario, si deve al disimpegno di Dio che, grazie sempre alla sua virtù di conoscere in anticipo ogni cosa, opportunamente abbandona l'uomo malvagio.

In particolare esistono, da parte di Dio, due diversi tipi di abbandono: quello pratico, cioè educativo; e l'abbandono assoluto, fonte della disperazione. Il primo comporta, per chi lo subisce, raddrizzamento, salvezza, gloria sia per suscitare negli altri emulazione e imitazione, sia per la gloria di Dio. L'abbandono assoluto, per contro, avviene quando, sebbene Dio abbia compiuto ogni cosa per la salvezza di una persona, costei continua nondimeno a rimanere insensibile e incurante del proprio destino, anzi inguaribile; e viene perciò abbandonata, come Giuda (Mt 26,27), all'estrema rovina. Ci sia dunque propizio il Signore,

preservandoci da tale abbandono.

Numerosissimi sono poi i metodi della divina provvidenza: non possono esser spiegati a parole né compresi con la mente. Non si deve ignorare che tutte le calamità recano la salvezza di coloro che le sopportano con rendimento di grazie, risultando in tal modo per essi di grande beneficio. Iddio, infatti, secondo la sua volontà antecedente, vuole che tutti si salvino e divengano membri del suo regno (1Tm 2,4): egli non ci ha creato per punirci, ma, essendo buono, perché fossimo partecipi della sua bontà. D'altronde, essendo anche giusto, il Signore vuole però punire i peccatori.

La prima volontà di Dio, dunque, è detta volontà antecedente o benevolenza, poiché deriva direttamente da lui; la seconda, invece, è la volontà conseguente o permissione, avendo origine per causa nostra. Quest'ultima, a sua volta, è duplice: l'una rientra nel piano di Dio ed è educativa ai fini della salvezza; l'altra, cioè quella concernente la disperazione, porta invece, come abbiamo già ricordato, alla più assoluta dannazione. Tali volontà non riguardano quanto dipende da noi.

Delle cose che dipendono da noi, Dio fin da principio vuole e approva quelle buone. Quelle cattive e veramente malvagie, egli non le desidera né direttamente né indirettamente: le permette in ragione del nostro libero arbitrio. Ciò che avvenisse per forza, infatti, non converrebbe alla ragione né potrebbe considerarsi come virtù.

Dio provvede, dunque, a tutto il creato. Attraverso di esso beneficia e istruisce sovente anche servendosi dei demoni, come nel caso di Giobbe o dei porci (Mt 8,30ss)."

Giovanni Damasceno



ALLA LUCE DEL SOLE (ROBERTO FAENZA, 2005)

È il 15 settembre 1993. Quando si vede circondato in piazza da alcuni killer, don Giuseppe Puglisi, per tutti Pino, capisce che per lui è finita e, rivolgendosi con un sorriso agli assassini, dice: “Me l’aspettavo”.

Siamo a Palermo, nel quartiere Brancaccio, uno dei più disagiati e ad alta densità mafiosa della città. Qui don Puglisi è diventato nel 1990 parroco di San Gaetano ed ha preso di nuovo contatto (lui è nato in quella zona) con una realtà fatta di miseria e soprusi. Una terra di nessuno, dove lavoro nero, contrabbando, spaccio di droga, furti sono all’ordine del giorno. I bambini vivono per strada e il quartiere è l’unico della città in cui non esiste una scuola media né un asilo nido. In flash back, ecco don Puglisi pronto a rimboccarsi le maniche. Sostenu- to da alcuni collaboratori, organizza corsi scolastici, attività sportiva, lezioni di teologia di base. Ben presto, il suo attivismo entra in conflitto con i programmi dei boss. Don Puglisi li prende di mira e anche i politici locali vengono criticati in pubblico per aver permesso il degrado di quel quartiere. L’inaugurazione del Centro Padre Nostro e di altre attività comunitarie segna l’inizio di una serie di minacce e di avvertimenti contro di lui e i suoi collaboratori.

Il momento finale arriva il 15 settembre 1993. Nel giorno del suo compleanno, don Puglisi viene assassinato.



MOMENTO DI PREGHIERA

ANIMAZIONE DI UNA S. MESSA

Al termine degli incontri del modulo proponiamo di far animare ai giovanissimi la S. Messa domenicale, mettendo al centro di essa il tema della Provvidenza. Sarebbe una bel segno di partecipazione del gruppo alla vita della comunità parrocchiale.

➤ ACCOGLIENZA

I ragazzi rimangono all'ingresso della chiesa e consegnano un fiore ad ogni persona che entra. All'inizio della celebrazione, introducendo il tema della Provvidenza, verrà spiegato il segno e verranno letti i seguenti versetti del Vangelo: "E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?" (Mt 6,28-30)

➤ ATTO PENITENZIALE

Ad ogni nostra mancanza di fiducia negli altri e nel Signore il mondo attorno a noi viene privato di un po' della nostra luce; per simboleggiare questo, al termine di ogni invocazione, il lettore spegne una delle tre candele che verranno posizionate attorno ad un mappamondo.

- Signore Gesù, ti chiedo scusa per tutte le volte in cui, ripiegato su me stesso, ho pensato di essere autosufficiente, chiudendomi agli altri. Signore, pietà.
- Cristo Gesù, ti chiedo scusa per tutte le volte in cui non ho voluto accettare il rischio di fidarmi degli altri, per paura di perdere un po' della mia libertà. Cristo, pietà.
- Signore Gesù, ti chiedo scusa se, dimenticandomi che tu se il mio Signore, non ti coinvolgo nei miei sogni e nella realizzazione dei miei progetti. Signore, pietà.

➤ OFFERTORIO

- Portare all'altare uno specchio: guardare sé stessi con verità, riconoscendo i propri limiti, è il primo passo per renderci conto che non bastiamo a noi sé stessi, abbiamo bisogno di Dio e delle altre persone.
- Portare all'altare un'agenda, simbolo della frenesia patologica delle nostre giornate: credere nella Provvidenza vuol dire occuparci dello cose, non preoccuparci solamente di esse, vuol dire vivere senza l'angoscia del futuro, perché si sa di avere il Signore al proprio fianco.
- Consegnare a ciascuno un foglio bianco ed una penna e chiedere di scrivere su di esso una situazione di disagio, di preoccupazione, di difficoltà della propria vita; ciascuno poi porterà in un cesto ai piedi dell'altare il proprio foglietto: credere nella Provvidenza significa, infatti, affidare al Signore le nostre paure e difficoltà, con la convinzione che Lui ci sostenga anche nei momenti più difficili.

NOTE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Finito di stampare nel mese di settembre 2010



Dacci oggi il nostro Pane quotidiano

Modulo 2